

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

IN QUESTO NUMERO:

LA SCUOLA del SORRISO

Avventura in Olanda

★

Passato di Babelsberg

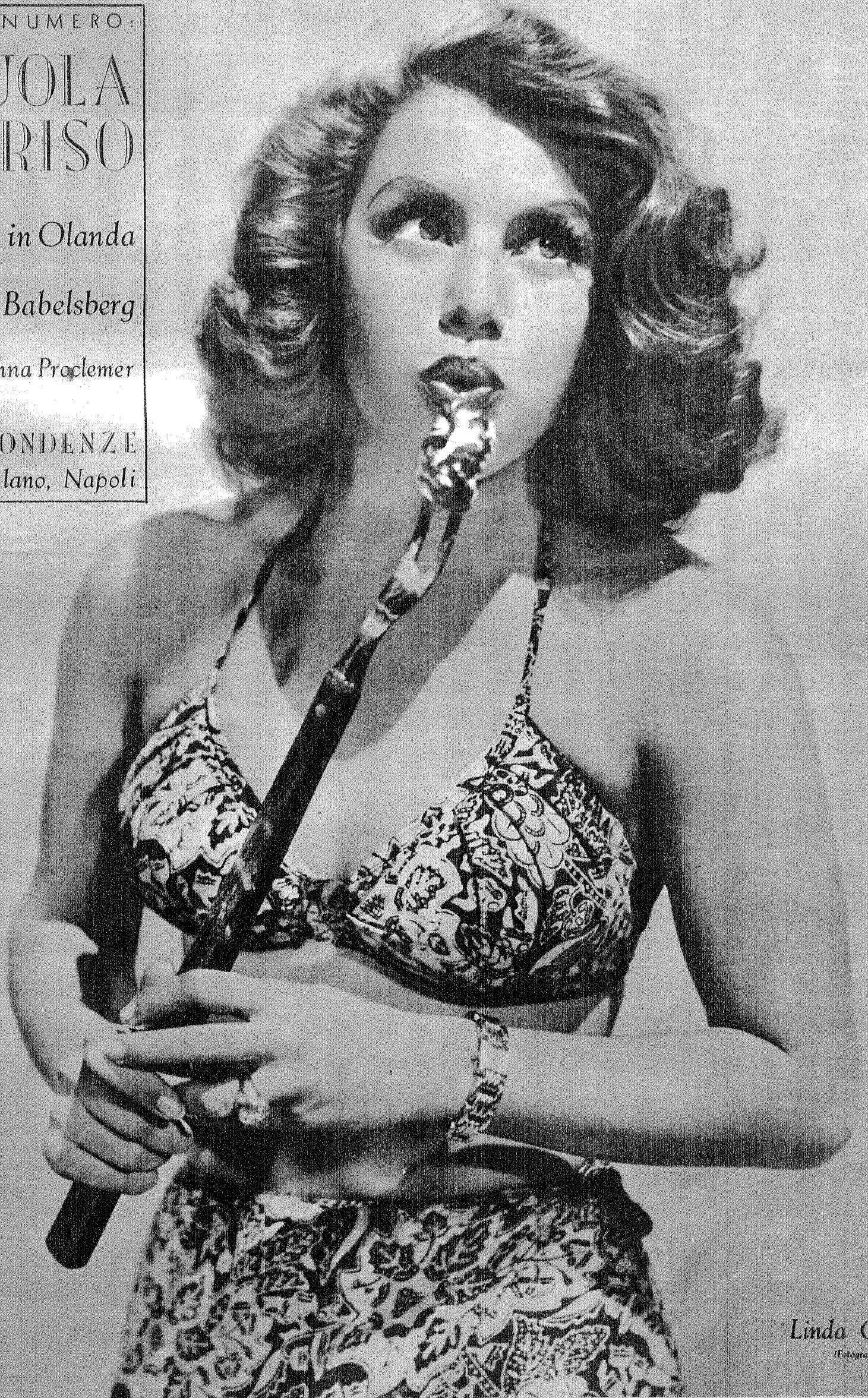
★

Lettera ad Anna Proclemer

3

CORRISPONDENZE

da Hollywood, Milano, Napoli



Linda Christian

(Fotografia INP)

Vita trascorsa di Babelsberg

I migliori attori tedeschi erano tutti "importati" dall'estero: Christina Söderbaum era svedese, la Baarowa cecoslovacca, Lilian Harvey inglese.

Adesso vi raccontiamo alcune faccende, del tutto sconosciute al gran pubblico, intorno a quello che fu il mondo cinematografico tedesco non esiste più, le nostre notizie serviranno di orientamento per capire parecchie cose non del tutto peregrine.

Vediamo anzitutto quanti e quali erano gli attori di primo piano "importati" dall'estero. Zara Leander e Christina Söderbaum avevano il passaporto svedese; Lida Baarowa era cecoslovacca; dello stesso Paese era Anny Ondra prima di sposare Schmeling. Marika Röck era ungherese (divenne germanica al fatto delle sue nozze con il regista Jacoby). Jan Kiepura era polacco e polacca diventò Marta Eggert, austriaca di nascita, quando lo sposò. Luis Trenker era cittadino italiano. Olandese era Johannes Hester, l'indimenticabile partner dell'altrettanto indimenticabile Brigitte Horny nel film «Illusion» di Tourjan-ski. Questi, come il regista Wol-koff, e come Ivan Mosjuskine, era russo. Ivan Petrovich era jugoslavo. Ungherese era Käthe von Nagy, ed il regista Geza von Bol-vary era anche lui del Paese della «puzza» e degli zingari. Di austriaci ve ne erano moltissimi: da Willy Forst a Paula Wessely, da Magda Schneider a Luise Ullrich; e via via sino a Gustav Ucicki e Werner Krauss. Di tedeschi veramente tedeschi ve ne erano pochi.

Stranissimi effetti crearono i matrimoni fra attori registi e attrici. Sorsero effimere parentele e comiche situazioni da *pochade*, con tutte le punte di immoralità proprie delle *pochades*. Le contorte situazioni provocate dalle nozze fra i cittadini di Cielandia sono un po' comuni sotto tutti i cieli e dinanzi agli archi di tutti gli orizzonti e se male c'è, questo si presenta semiallegro per via del proverbio che dice «mal comune mezzo gaudio». A dare il via ci pensò la Dietrich divorziando dal regista Siebert. Non si fece sorprendere Emil Jannings, che di mogli ne ebbe tre. La seconda gliela cedette Conrad Veidt, che a sua volta convolò a giuste nozze con Frau Jannings numero uno. Il regista Harlan piantò la prima moglie, una brava attrice di teatro, per unirsi con un'altra brava attrice molto più giovane, a tutti nota: Christina Söderbaum. Jacoby lasciò una bella figliolina ad Elga Brink per condurre all'altare Marika Röck. A Max Schmeling — entrato per combinazione nel mondo del cinema — la moglie gliela fornì Carl Linau, che divorziò da Anny Ondra. Werner Krauss sposò in seconde nozze Maria Bardt,

non più giovane, ma sempre giovanissima sino alla sua ultima recita. Il grande Fritz Lang si staccò da Thea von Harbou, celebre soggettista, per sposare Brigitte Helm, la quale viceversa volle rimanere nubile ancora per parecchi anni.

Inseriamo a questo punto del nostro cortometraggio Lilian Harvey dalla strana storia. Nata a Londra da padre inglese e madre tedesca, rimasta bloccata in Germania al tempo della prima guerra mondiale e divenuta controvoglia cittadina tedesca, riconfermando la cittadinanza — ecco una cosa che pochissimi sanno — per effetto del suo matrimonio con il regista Eichberg, dal quale più tardi divorziò, evase a tempo dal territorio del Reich in occasione del secondo conflitto universale, e ritornò cittadina di S. M. Britannica.

I nostri rapporti con Lilian Harvey ci autorizzano



KRISTINA SOEDERBAUM

oggi a smentire in pieno la notizia da molti convalidata — chissà mai perché — relativa ad un presunto matrimonio dell'attrice con Willy Fritsch. Vero è che Willy Fritsch interpretò accanto a lei una decina di film, ed altrettanto vero è che sposò un'inglese, di professione ballerina (come lo era la Harvey) apparsa in ruoli secondari in taluni film di poco rilievo. Fritsch? Ecco un tedesco veramente tedesco, come Freilich, George, Alexander, Albers. A proposito di Hans Albers, che è stato l'attore germanico meglio pagato e più discusso, specialmente all'estero, c'è da dire qualche cosa. Subito dopo la prima guerra mondiale e durante gli anni del caos creato dall'inflazione, egli era uno dei tanti cabarettisti tedeschi. In quel tempo, di cabarets in Germania ve ne erano molti, come ve ne sono molti attualmente. Sembra che il cabaret sia per i tedeschi una specie di farmaco indicato per combattere le malinconie. Sta di fatto che Hans Albers, riuscito a leggere nella psicologia della folla con la quale ora stato a contatto per un paio d'anni, escogitò una propria formula a successo, che gli permise di standardizzare un particolare tipo di film. A collaudare avvenne, egli insistette sulla formula e, esaurito il suo compito di generico con l'Angelo azzurro accanto a Marlene Dietrich e a Emil Jannings, si limitò ad interpretare annualmente un solo film che, per quanto diverso d'ambiente e di costume di epoca di favola e di linguaggio, ebbe sempre lo scopo di provare che la sorte poteva rovesciare sui miseri mortali tutte le difficoltà possibili e immaginabili senza che, ove i suddetti miseri mortali avessero saputo reagire con un po' di umorismo, un briciolo di facilità, una certa dose di sfacciataggine e parecchia incoscienza, avrebbero, alla fine — ma proprio negli ultimi cento metri di pellicola — vinto la prova uscendo dal pelago alla riva. Ebbene: questa filosofia albersiana fu di non trascurabile contributo all'opera propagandistica nazista. Allo scopo attuale delle cose, sarà necessario vedere se in Germania non «ricicci» un nuovo Hans Albers.

Non si può concludere una rassegna, sia pur rapida come la presente, del mondo cinematografico tedesco degli ultimi dieci anni, senza ricordare gli ebrei che, come tutti sanno, furono dalle leggi razziali costretti ad emigrare in fretta e furia per non perdere, con gli averi, anche qualche cosa di molto più prezioso. Fra i primi ad evadere furono Franz von Lederer, Fritz Arno, Conrad Veidt, Mady Christians (quest'ultima ariana, ma moglie di israelita). Elisabeth Bergner, la grande tragica che recitava con gli occhi ed era di una bravura e di una espressività mirabili, nonostante una sua imperfezione fisica, fu fatta

emigrare in fretta e furia per non perdere, con gli averi, anche qualche cosa di molto più prezioso. Fra i primi ad evadere furono Franz von Lederer, Fritz Arno, Conrad Veidt, Mady Christians (quest'ultima ariana, ma moglie di israelita). Elisabeth Bergner, la grande tragica che recitava con gli occhi ed era di una bravura e di una espressività mirabili, nonostante una sua imperfezione fisica, fu fatta



MARIKA ROECK



WILLY FRITSCH



LILIAN HARVEY

SALA DI PROTEZIONE

IL FIGLIO DELLA FURIA

Vent'anni di usura continua hanno intaccato e corrosi il mito delle isole dei Mari del sud, atolli incantati ai quali la nostra immaginazione aveva legato per sempre un'idea di vacanza felice. Da *Moana* di Flaherty (1936) che per primo ci mostrò quei luoghi di così innaturale bellezza, popolati dai volti stupendi degli ultimi polinesiani, a *Ombre bianche* che porta la maledizione atavica degli occidentali, il lavoro, in quell'Eden fa veloce; da *Tabù* di Murnau, in cui si dimostra che anche laggiù la felicità senza dolore né peccato è illusione di un attimo, a *Luana* e a *L'ultimo dei pagani* che trascinano quelle terre beate all'oleografia vera e propria; sino alla *Tragedia del Bounty*, in cui le isole felici hanno perduto ogni candore, ogni ingenuità e *Uragano* che lancia tra le stelle Dorothy Lamour e sommerge in un mare di finta pioggia, di finti flutti, di finti crolli il paese dell'eterna felicità, il cammino è stato lungo.

Il mito dei Mari del Sud, il mito di Gauguin e di Stevenson è andato in pezzi. E se non fosse bastato il cinematografo, ci avrebbe pensato il generale Mac Arthur coi suoi carri armati, le fortissime volanti e i lanciapietre a distruggerlo per sempre nelle menti di tutti. Quelle acque azzurre e grigie, così trasparenti che mostravano nella luce sottomarina i coralli fioriti e le frotte di pesci punteggiati, striati, rostrati come pappagalli; quelle spiagge assolate e deserte, dal facile approdo, dietro le quali si stendeva il verde cupo della foresta, rotto

da qualche ramo secco di palma che spiccava come un ventaglio dorato; quelle radure con le piccole capanne dai tetti di paglia, ce li hanno sietatamente mostrati i *News reel*: colonne in marea calpestavano quei sentieri, mitragliatrici e cannoni rompevano il silenzio di quelle foreste, carri armati e fortissime volanti si accennavano contro quelle spiagge.

Il regista John Cromwell ha voluto insistere, lavorare ancora su un motivo così esaurito e lo ha complicato con una storia di titoli usurpati e di diritti da rivendicare, di sadici baronetti inglesi e di aspiranti lord animati dalle più progressive aspirazioni libertarie e ugualitarie: tutta materia che gli veniva offerta da una novella di Edison Marshall, Benjamin Blake.

Con mano pesante, Cromwell ha descritto i patimenti del giovane protagonista in Inghilterra; ma non è riuscito nemmeno ad interessarci. Con altrettanta scarsa grazia ha illustrato l'Eden nel quale si rifugia, dopo le delusioni che gli ha dato la vita civile, il protagonista. Un Eden abitato da personaggi che della razza non hanno altro che il colore, e l'usanza di cingersi il collo e il capo con corone di fiori; un Eden nei cui laghi solitari ninfe bellissime, dorate dal sole, nuotano a *crawl*.

BOHEME

Molti hanno trovato materia di appagamento nell'udire riprodotti ad uso cinematografico i passi più celebri dell'opera pucciniana, cantati magari da Beniamino Gigli. Debbo confessare che, personalmente, sono troppo aman-

te del cinema, e troppo poco fanatico sia del lirismo melodico di Puccini sia di certi ibridi cinematografici, per apprezzare un film come questo. Diretto senza nessun discernimento da Marcel L'Herbier, pompiero di fama internazionale, e interpretato da Maria Denis, improbabile Mimì, e da Louis Jourdan. Se esiste — e deve continuare ad esistere — una proficua collaborazione cinematografica italo-francese, è augurabile che un giorno o l'altro riceva un vincolo dalle preoccupazioni hottegale che hanno creato questa *Bohème* oggi e ieri, la *Carmen* o *Il viaggiatore d'Ognissanti*.

TU M'APPARTIENI

Non dico la fantasia, che è proprio dei poeti, ma l'immaginazione — dote dei giocatori di scacchi — dove mancare a tal punto a soggettisti, sceneggiatori e registi americani, che insistono a scodellarci sempre la solita minestra, nemmeno variata o rammodernata.

Una moglie medichessa e un marito miliardario, disoccupato o geloso fanno le spese di questa commedia comico-sentimentale, e s'arrabbattono nel più stanco e consueto dei modi, finché ambedue non avranno trovato un lavoro comune che li avvicini e che li occupi tanto da non lasciare loro il tempo di mettere al mondo un figlio e di costruirgli ad adottare un altro, per togliersi «la voglia del bambino».

Una vicenda, sconsolante per la stupidità di chi l'ha inventata e realizzata in film, e che solo la spigliata interpretazione di Henry Fonda rende in qualche momento meno triste e irritante. ANTONIO PIETRANGELI



SEGUITO alla STORIA DI UN CANE

Caro «Star», benché il grosso titolo sulla tua cronaca casalinga mi sia sembrato leggermente tendenzioso, debbo confessare che la storia di Pucci, alias Fox, avventuroso cane di Casa Dragoni, mi ha commosso.

Effettivamente, nella sceneggiatura di «Montecassino» esiste una scena pressoché a poco così: «Il cane, in difesa di Antonio, suo padroncino, salta addosso a Fritz, giovane soldato tedesco — il tedesco, spietato, spara sulla bestiola e trascina via Antonio — il cane giace immobile nella polverosa». Si noti bene questo «immobile». Il regista punta il dito e dice deciso: «Immobile». L'«aiuto» è perplesso e azzarda: «Ci starda, poi immobile?». Nonostante questa preoccupante obbezione, non balena neppure per un istante nel tenerissimo animo di Gommitti la possibilità di ammazzare veramente il cane; pensa rapidamente a legature varie, poi, napoleonicamente, decide: «Fatto fare un cane finto. Uguale, identico, ma di pezza».

Sonoché, fatti accurati sondaggi, il notevole Baldoni, direttore di produzione, annunzia accigliato che per la fabbricazione di un cane di pezza che risponda a quei requisiti, son state chieste sedici mila lire.

Sedici mila lire per un oggetto che dovrà occupare un metro di pellicola sono troppe, se si pensa che il cane vero, è stato pagato mille lire. Certo converrebbe ammazzare Fox. Ma, cheché non pensi il Dragone, neppure allora la vana convenienza riuscì a prevalere sull'innata gentilezza d'animo. E allora?

Allora fu iniziato l'ammassamento di Fox. Tutta la «troupe», nei ritagli di tempo, partecipava all'educazione con consigli, grida o oscenità vari: «Fox qui!» — «Fox giù!» — «Fox fermi!».

E finalmente un giorno Gommitti poté comunicarci trionfante che «Fox sapeva fare il morto benissimo». Niente cane di pezza e niente canicidi. E giacché Fox non morrà, non è neppure giusto che la famiglia Dragone non ricambi il suo cane. Facciamo così: Fox è costato mille lire, più una certa spesa di mantenimento. Non appena finito di «girare» le scene necessarie, Dragone ci ridarà le mille lire, offrendo un pranzo per tutti e noi gli ridaremo il suo piccolo Pucci.

LEO MAGAGNINI

D'accordo per le mille lire. E anche per il pranzo: Magagnini, Gommitti, Portatutti e gli altri amici della Pastor saranno trattati alla stessa stregua di Fox: con oscenità vari. I. D.

A. III - N. 13 - Roma 30 Marzo 1946

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

diretto da ERCOLE PATTI

Edizione Periodici Epoca Roma

Redazione Amministrazione

V. Torino 122 - Tel. 481267-484645

REDAZIONE MILANESE

V. Meravigli, 7 - Tel. 19.083-84-85

ABBONAMENTI

Annuo L. 700 - Sem. L. 350

Una copia L. 15 - Arr. L. 30

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 487264 e 61372. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12457. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono che non poter accettare.

DISTRIBUZIONE

Concessionari esclusivi per la vendita: ITALIA CENTRO-MERIDIONALE: MESSAGGERIE ITALIANE S. A. - Corso Giacomo Matteotti, 1 - Milano - ITALIA SETTENTRIONALE: A. & G. MARCO - Via U. Visconti di Modrone, 3 - Milano.

Mapil

Via Campo Marzio 69 - piano 1°

VENDITA PER FINE STAGIONE!!

PELLICCE PRONTE

a L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000

assortimento:

PERSIANI - VISONETTI - HOPOSSUM - SCOIATTOLI

PAGAMENTO IN 12 COMODE RATE

PELLICCE LAMAR

ECCEZIONALI RIBASSI DI FINE STAGIONE

PELLICCE PRONTE PER TUTTI

a L. 7.000 - 9.000 - 11.000 - 15.000

PAGAMENTI SINO A 12 RATE

Via S. Caterina da Siena N. 46 Piano Primo (Largo

che da Piazza della Minerva va in via Piè di Marmo)

Ostetrica RACHELLE

VISITE CURA LAVANDE MEDICAZIONI

DISTURBI, PERDITE E IRREGOLARITA'

ROMA - VIA DELLA CROCE, 41

TELEFONO 62.900

Dott. Comm. RASTELLI ERNESTO

MALATTIE INTERNE

(Pelle - Cuore - Stomaco - Fegato)

Reggi X - Pneumotorace - Anelisi

P. Cole di Rizzo 68 - Telef. 361.961

Dott. THEODOR LANZ

VENEREE - PELLE

(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)

(feriali 8-20 - festivi ore 8-13)

CHIRURGIA PLASTICA

DIFETTI ESTETICI

DEL VISO E DEL CORPO

PELLI - Macchie della pelle

Nel - Cisti - Cicatrici - Tattoaggi

Dott. Usai Viale B. Buozzi, 55

(Partori) T. 877.365

Prof. D'AMICO

OCULISTA

Via Farini, 5 - Tel. 42.450 - Ore 8-11

DOTTOR GRAND'UFFICIALE

DAVID STROM

SPECIALISTA DERMOSIFILOPATICO

MALATTIE VENEREE E PELLE

Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 4-501

(feriali 8-20 - festivi 8-13)

Dr. Gr. Uff. ALFREDO STROM

VENEREE - PELLE - DISFUNZIONI RESSUALI

EMORROIDI - VARICI

RAGADI - PIAGHE - IDROCELE

Cura indolore e senza operazione

Corso Umberto 504 - Telef. 61.929 - ore 8-20

5000 COMPARSE

(Nostro servizio particolare)

Hollywood Marzo

Sebbene sia già tramontato il tempo in cui gli attori come Gary Cooper e Frances Dee da semplici comparse all'inizio riuscivano poi a diventare attori di gran fama, ancor oggi l'organizzazione centrale che ha il compito di scegliere le comparse per i film è uno dei più interessanti organismi dell'industria cinematografica americana. Il centralino telefonico della organizzazione rispecchia l'andamento dell'attività cinematografica perché tutte le comparse per tutti i film prodotti dall'associazione impresari cinematografici vengono assunti attraverso questa organizzazione centrale. L'associazione comprende tutti i principali «studios» e la maggior parte di quelli di importanza secondaria.

L'organizzazione fu creata nel 1926 nel tentativo di fare un po' di ordine nella caotica situazione di allora. In quegli anni le comparse si presentavano all'alba e sostavano in attesa dei bollettini esposti agli albi dei vari «studios» nella speranza di trovare qualche cosa che facesse per loro. Poi, se l'esito era negativo, dovevano peregrinare da teatro di posa in teatro di posa, spesso percorrendo a piedi le 12 miglia che separano Culver City ed Edendale dal centro dove c'è la maggior parte dei teatri.

Tutto ora viene regolato telefonicamente. Chi si guadagna da vivere con il lavoro di comparsa, è continuamente in attesa dello squillare del telefono, perché una chiamata può venire in qualsiasi ora del giorno. Quando poi verso sera la comparsa chiama al telefono la organizzazione centrale si sentirà spesso dare una di quelle risposte di rigore che sono «non c'è lavoro» oppure «chiami più tardi» oppure «un momento prego».

Gli ordini che gli «studios» passano all'organizzazione possono essere specifici o generali. «Mogli e fidanzati, tutti giovani o belli» può essere una delle ordinazioni. Oppure «quaranta operai». Certe volte invece degli articoli speciali possono essere desiderati dei bambini gemelli di una determinata età e colore di capelli ed occhi, oppure vecchie cadenti, per figurare in una ripresa nei bassifondi di New York.

Gli ultimi anni hanno visto una forte riduzione nel numero delle comparse registrate negli uffici dell'organizzazione. Il totale è ora di 5.000. Questo si deve al desiderio di dare alle comparse lavoro a sufficienza per guadagnarsi il necessario per vivere. Molti però non riescono lo stesso a mantenersi con i loro stipendi che variano da dollari 10,50 al giorno per «comparsa in genere» a 16,50 per comparsa con abiti, che devono presentarsi con abiti propri. Molte comparse hanno altri impieghi, che occupano solo parte del loro tempo oppure si accordano col loro principale per essere rilasciati liberi non appena i teatri di posa li reclamano.

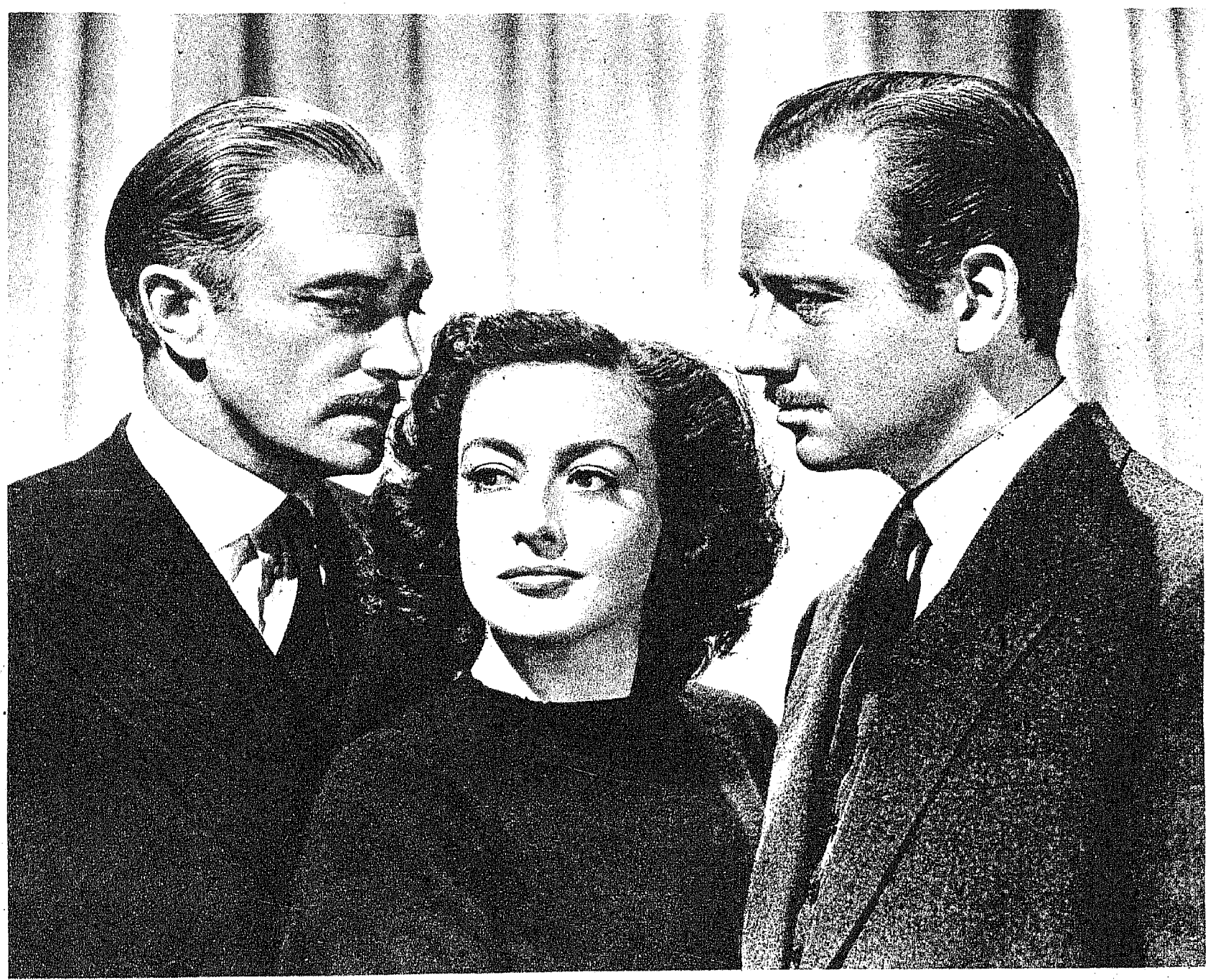
Pati Medina, moglie dell'attore inglese Richard Greene, ha firmato un lungo contratto con la Metro Goldwyn Mayer, ma non è stato ancora deciso quale sarà il suo primo film. Greene avrà una parte in «Forever Amber», Miss Medina non ha ancora lavorato a Hollywood.

Mettendo insieme David Lichine e Tatiana Riabouchinska, due assi della danza, nel film «Make mine music», Walt Disney ha sviluppato un genere che egli definisce «Balletto - ballata» che fonde la fotografia diretta con i cartoni animati. Lichine è uno dei pochi avvocati che si siano dedicati alla danza. Nato a Rostov sul Don, nella regione dei cosacchi, studiò legge a Parigi e prese lezioni di balletto per svagarsi. Ma recentemente il balletto acquistò maggior interesse per lui, così che egli abbandonò gli studi di legge e si dedicò completamente all'arte.

Lichine pensa che tutti i danzatori dovrebbero avere una educazione intellettuale, o conoscere una professione, come pure dovrebbero esercitarsi nei giochi atletici. Egli partecipò alle olimpiadi di Berlino nella squadra di football francese.

Maria Montez, che ha avuto una bambina qualche settimana fa, ha ricevuto centinaia di regali. Più di cento pacchi sono arrivati dall'Australia, molti altri dall'Inghilterra e dal Sud America.

L'attrice, nata nella Repubblica Dominicana, è la moglie di Jean Pierre Aumont, ben conosciuto sulle scene e sugli schermi francesi.



JOAN CRAWFORD ha dato una grossa soddisfazione ai suoi fedeli ammiratori. Mentre gli intenditori più ascoltati avevano proclamato il suo tramonto, la diva si è presa la rivincita, conquistando per quest'anno il premio della Motion Picture Academy per la migliore interpretazione. Qui vediamo Joan nel film «Volto di donna», insieme a Conrad Veidt e Melvyn Douglas. (M. G. M.)

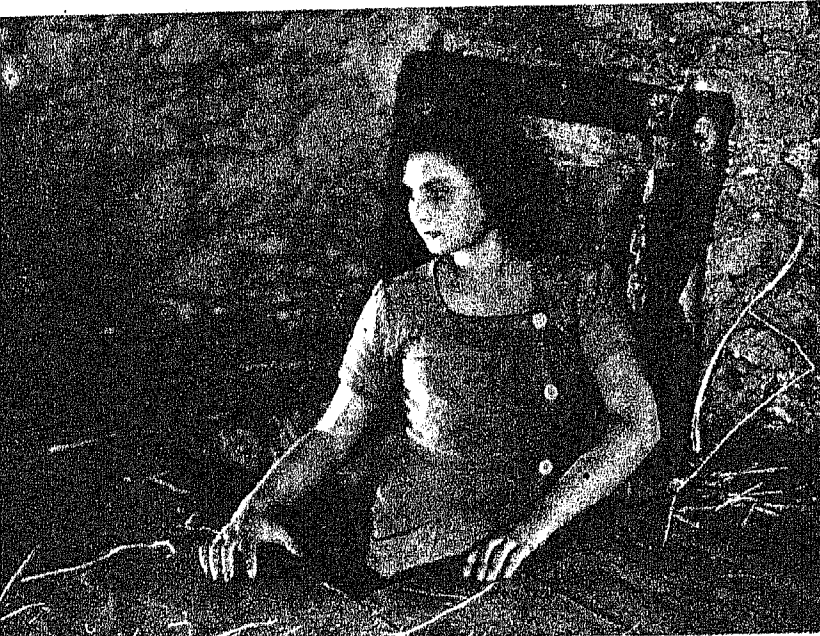
Aumont è stato «assistito» nel far compagnia alla puerpera dall'amico Charles Boyer.

Quando Giorgio Dolenz lasciò Trieste, dove era nato, divenne cameriere. Il primo buon impiego a Hollywood fu di capo cameriere, ed egli fece la parte di un cameriere nel suo primo film. Ora che Dolenz è ben conosciuto nel cinematografo sta seguendo la medesima linea: la Universal ne ha fatto un maître d'hotel nel film «Sharazad».

Una delle più caratteristiche produzioni musicali di Walt Disney è la storia di «Jonny Fedora» e «Alice Blue Bonnet». Qualcuno si è preso la briga di vedere come mai il nome di Fedora fosse stato affibbiato ad un tipo di cappello da uomo, ed ecco il risultato delle ricerche:

Vittoriano Sardon, il drammaturgo francese, ottenne nel 1882 un grandissimo successo con «Fedora». Un abile e intraprendente cappellaio parigino colse immediatamente lo spunto favorevole e dette il nome di «Fedora» ad uno dei suoi modelli, senza preoccuparsi che in questo modo un cappello maschile avesse il nome dell'eroina del dramma. E il successo dell'iniziativa sembrò dargli ragione.

HOWARD C. HEYN
dell'Associated Press



Carmela Sazio, la nuova «scoperta» di Rossellini, in una scena di «Paisà».

CARMELA SCRIVE A ROSSELLINI

La ragazza selvaggia che Rossellini è riuscito a trovare per il film «Paisà», è una popolana semplice, scontrosa, che solo adesso scopre i segreti della «vita civile»

Cesta Amalfitana, marzo. Qualche mese fa il regista Rossellini era in cerca di luoghi per girare gli esterni del film che si stava per iniziare in collaborazione italo americana. Il titolo del film che ormai è ad un buon punto di lavorazione è Paisà: produttore americano (Rod. E. Geiger), attori italiani e americani, tecnici italiani. Ma Rossellini oltre ai posti per gli esterni, cercava qualcosa di altro, qualcosa di più e di più difficile. Cercava la protagonista del primo episodio del film.

La ragazza siciliana che si dà ai tedeschi per salvare un soldato americano ferito e che infine, piccola sconosciuta ormai, cadrà sotto il picchio delle loro armi. Semplice, rustica, acerba, selvaggia: ecco la ragazza che occorre. La ragazza che Rossellini non riuscì a vedere in nessuna attrice italiana. E senza

scoraggiarsi il regista che già aveva trovato Vito Annichiarico per Città aperta, nuovamente si mise in giro: sicuro di sé, si era fissato in capo un viso che gli era sorto solo dai fogli dattiloscritti della sceneggiatura, ma che ormai gli era più nitido di un fotogramma. Accompagnavano il regista nella sua ricerca la segretaria Annalena, lo sceneggiatore Fellini e il pittore napoletano Guardascione. E un mattino, mentre i quattro facevano sosta nel piccolo paese di S. Maria la Bruna, apparve Carmela.

Era una ragazza malvestita, spettrale, di media statura, giovane: camminava lentamente con un cesto di panni lavati sul capo, tornava dalla fontana. Il suo sguardo curioso si posò sulla grossa Dodge ferma nel piccolo paese, sulla gente che l'occupava. Poi si accorse di essere fissata, gli uomini della macchina parlavano di lei, la chiamavano, volevano avvicinarla. E Carmela, presa da un timore istintivo fuggì, si mise a correre, attraverso i campi, verso casa. Ma oramai Rossellini aveva trovato Carmela e non se la sarebbe lasciata scappare.

Dopo l'inseguimento, il gruppo raggiunse la ragazza sulla porta di casa. Annalena, la segretaria di Rossellini, prese i primi approcci. Fra donne di solito ci si intende meglio. La ragazza infatti si mostrò più docile, seppure dopo aver preteso che la sua interlocutrice si togliesse gli occhiali da sole.

Dopo pochi giorni, Rossellini, spiegò le cose ai parenti di Carmela e messo in evidenza un certo numero di biglietti da mille, riuscì a portare la ragazza a Majori per i provini. Che diedero ottimi risultati. La sera dopo, Carmela cominciava a lavorare e senza sapere che cosa fosse il cerone o il più piccolo ritocco di belletto, per la straordinaria freschezza e luminosità della sua pelle.

Quel giorno ormai è molto lontano per Carmela. Lontano come la sua piccola casa di pescatori in riva al mare.

Mi sembra ancora di sentire la vo-

ce pacata di Rossellini: Carmela, piangi, adesso sei triste, tu devi piangere. E Carmela piange, senza difficoltà, come se veramente soffrisse una pena propria.

La nuova vita che Rossellini le ha messo davanti, ha fatto sì che la ragazza provasse una riconoscenza infinita per il regista e insieme un legame di affetto che è veramente una cosa bellissima nelle sue manifestazioni.

Più esplicita di tutte, quella delle lettere. Infatti da un po' di tempo a questa parte Rossellini ogni tanto riceve una lettera da Carmela. Che ha da dire Carmela a Robertot Fa delle critiche, esprime giudizi sui vari personaggi della troupe, il prende in giro con un innato senso umoristico infantile.

«Di tutti gli uomini della terra — scrive fra l'altro — Rossellini ci voglio bene come un padre. Se non fosse per lui non starei qui a fatica. Il più disgraziato di tutti è il padrone della pensione, che quando cammina sembra no' papero».

Parla poco, Carmela, specie con gli estranei. E parla in quel suo strettissimo incomprendibile dialetto napoletano. E' piena di scatti. Quando ha veduto il suo provino nella piccola sala di Majori, una risata spontanea e echeggiata nel buio. Poi non ha saputo dire altro, che tutto era «nu cuofano 'e fesserie».

Nonostante tutto ciò, nella «troupe» di Rossellini, lentamente è nata una «signorina» Carmela. Del paese di pescatori è rimasto un ricordo, legato da qualche lettera piena di errori. Carmela è nata veramente solo qui. La Carmela che ora si pettina con i capelli un po' sugli occhi, che mi regala una sua fotografia, la Carmela che ruba il profumo ad Annalena e che alzandosi a mezzogiorno dopo la nottata di lavoro, trova la colazione pronta, non è più la Carmela di prima. Dati i suoi quindici anni, potremmo dire che solo in questo ambiente si è accorta di avere dei gusti che non si conosceva.

GIORGIO SALVIONI



LA SCUOLA DEL SOR

Queste belle figliole che vedete riprodotte sulle copertine delle riviste illustrate italiane e straniere, da dove vengono? Vi siete mai domandati come siano giunte a Hollywood le varie Betty Grable, Linda Christian, Janet Blair e Yvonne De Carlo? Qualcuna vi arriva decisa a far del cinema; altre vengono scovate dagli agenti delle società cinematografiche in ogni parte del mondo: Vivien Leigh è stata scoperta a Londra, Sonja Henie in Norvegia, Katina Paxinou in Grecia, Hedy Lamarr in Cecoslovacchia. Le altre, tutte le altre, provengono da Broadway o dalle apposite scuole che le società cinematografiche hanno creato in California.

Per entrare in queste scuole del cinema non occorre possedere alcuna laurea o diploma. Basta avere un bel volto, bellissime gambe e saper dire qualche parola con grazia: al resto pensano gli insegnanti. Una delle scuole più rinomate di Hollywood era un tempo quella di Mack Sennet, dalla quale uscirono col diploma di attrici « comiche » Florence Gilbert, Clara Bow, Madge Bellamy, Colleen Moore e pare che anche Greta Garbo vi abbia soggiornato un paio di mesi dopo che il regista Stiller la portò in America.

Ora Mack Sennet è andato in pensione e molte delle sue allieve lo hanno seguito, se non preceduto. Chi ricorda più Clara Bow? E chi pensa ormai alle birbonate di Colleen Moore? Ma le scuole per le stelle vi sono sempre a Hollywood. C'è ancora quella del vecchio Hal Roach e quella di Samuel Goldwyn (considerati ancora og-

gi come i più esperti scopritori di belle ragazze d'America). E poi ci sono le scuole delle società, ne hanno la Metro, la Paramount, la Warner Bros, la R.K.O.

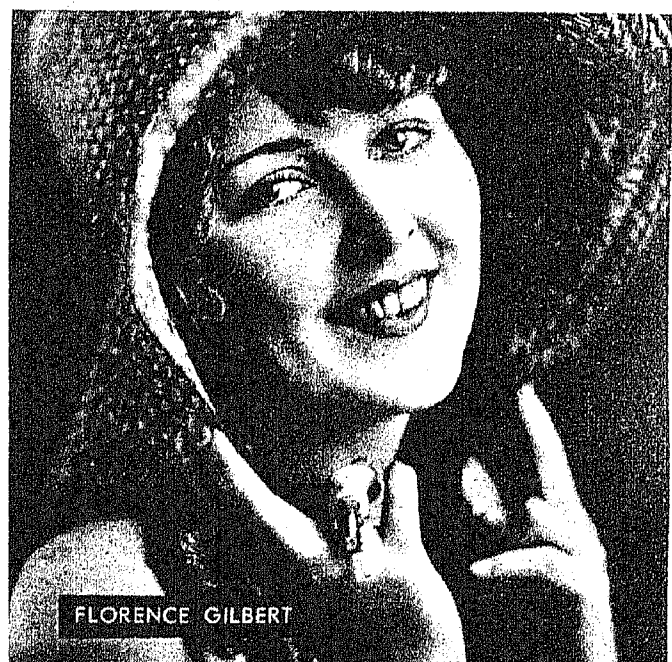
In queste scuole le candidate « dive » si allenano a vivere prima di ogni altra cosa; ricevono spesso visite di personalità e di giornalisti e devono intrattenere amabilmente i loro ospiti sotto gli occhi degli insegnanti. « Quando una ragazza sa stare in compagnia — ha dichiarato una volta Goldwyn — essa può affrontare qualsiasi ruolo, sempre che sia dotata di un bel sorriso e di uno splendido corpo ». Altra materia di studio — se così si può dire — è lo sport: equitazione, nuoto, automobilismo. In questo campo non ci sono regole fisse: basta che una ragazza abbia acquistato una notevole agilità e la sua fortuna è fatta.

Ora per anno le allieve di Goldwyn e di Roach sostengono la cosiddetta prova di abilitazione; l'intera classe viene ingaggiata per un film rivista per far da « coro » alle esibizioni di Fred Astaire, di Dick Powell o di Eddie Cantor. In questi film rivista si balla e si canta; tutte le allieve hanno diritto a un primo piano e a una parte, sia pure brevissima, spesso costituita da un sorriso. Quel sorriso aprirà loro la strada della celebrità. Con un sorriso e con due splendide gambe sono entrate trionfalmente nell'olimpo cinematografico Lana Turner, Ray Booth, Joan Blondell, Rita Hayworth. E chissà quante altre sconosciute aspiranti vi entreranno!

JACK DEWEY



MADGE BELLAMY



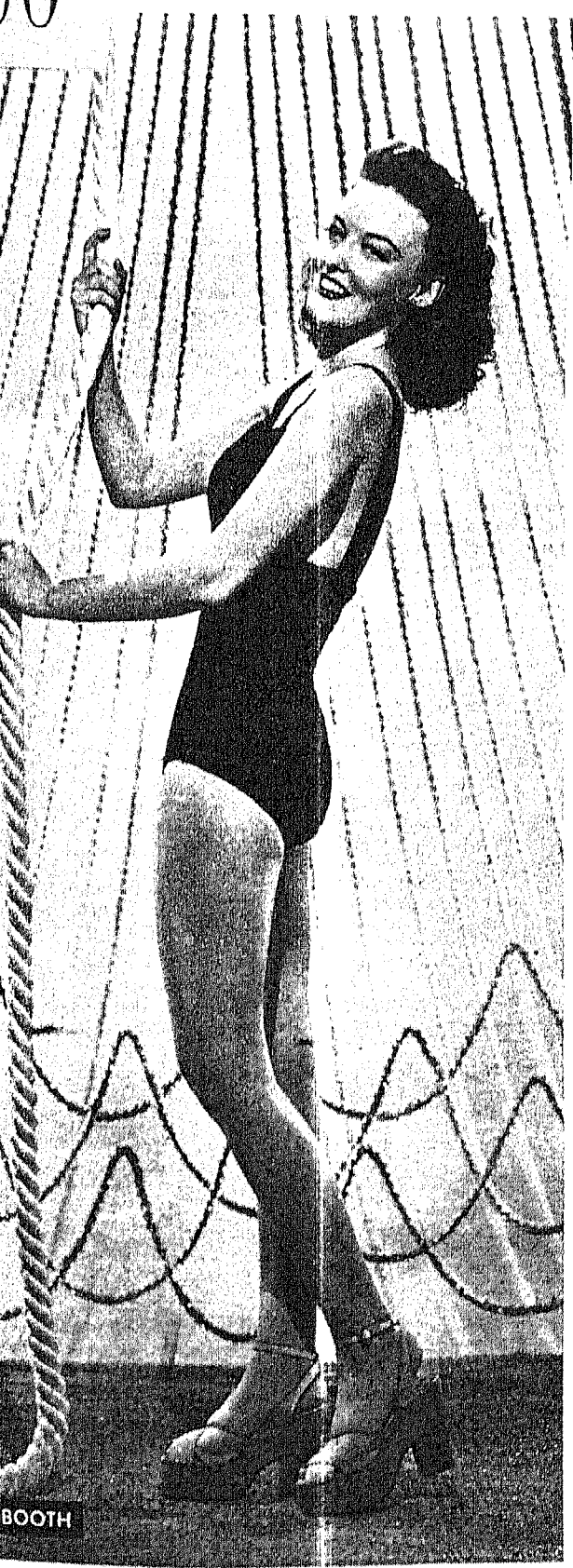
FLORENCE GILBERT

Lettera ad Anna Proclemer

Cara signorina Proclemer, all'uscita delle Arti, dopo avere visto «La foresta pietrificata», sono passata da Doney. Non so perché: forse per caso, forse per snob. Mi ha inrestita un'aria calda che odorava di pasticcini e di profumi francesi. Ho pensato subito alla signora Crisholm e Pho cercata in quel mare di cappellini azzurri e rosa simili alle gelatine zuccherate ed ai canditi delle scatole di Venchi. Ne ho trovato tante: alcune felici ed ignare altre infelici e coscienti della loro vita oppressa. Tante Crisholm, ma nessuna Gabrielle. Gabrielle, che un'ora prima aveva visto sotto le vostre spoglie è una creatura strana che può vivere soltanto a Bourges, a Black Mesa o in un paesino di montagna nel Trentino. Lo ricordate, signorina Proclemer, quel villaggio sperduto tra i monti e coperto di neve? Ha visto nascere i vostri sogni, le vostre speranze. In passato, eravate anche voi una Gabrielle, con gli stessi slanci e gli stessi entusiasmi, come lei incomprende, contrastata e finalmente vittoriosa. «Prima finirà il liceo», dicevano i vostri genitori. Avete obbedito, sebbene incontrollabile fosse la decisione di darvi in un secondo tempo al teatro: come Gabrielle, decisa a fare il suo viaggio in Francia. Il liceo a Gorizia, l'Università a Roma. Ricordate il vostro debutto? Al teatrino dell'Università in «Mimma la candida» di Boulempelli. Un successo inaspettato. Bragaglia vi offrì immediatamente una scrittura per la sua compagnia. Il liceo era superato: potevate decidere della vostra vita. Dopo Bragaglia seguì un lungo periodo di forzato riposo durante l'occupazione tedesca e, lontana dalla vostra Trento, avete studiato e lavorato con impegno per presentarsi l'anno dopo al pubblico del Quirino in «Fanny» di Shaw. Poi vi abbiamo vista in «Santa Oliva», nella «Famiglia Conway», «La luna è tramontata» e quest'anno in «Incantesimo» e «La foresta pietrificata». Avete già un passato artistico e ne avete dato prova nelle vostre ultime, umanissime interpretazioni di Linda in «Incantesimo» e Gabrielle ne «La foresta pietrificata». Siete stata una Gabrielle tanto impudica e sincera quanto una Linda dolce e appassionata. Per rendere più efficace e più forte il personaggio di Gabrielle avete dato alla vostra dizione chiara e pulita — la mia dizione di signorina della buona società — come voi la definite: inflessioni dialettali. Preferite il teatro o vi dedicherete anche al cinema? Non fate il broncio, vi prego. Anche il cinema ha le sue attrattive. Lo avete dichiarato voi stessa al ritorno dalla Sicilia, dopo le riprese del film «Malia». Eravate partita a malincuore, senza alcun entusiasmo. Siete ritornata stupita ed affascinata dalla terra siciliana, dal suo sole, dalla sua malia. Una malia diversa ma ugualmente intensa da quella della foresta pietrificata di Black Mesa nell'Arizona o del villaggio trentino. Chissà se Gabrielle, a Bourges, sentiva la nostalgia di Black Mesa come voi sentite spesso quella del Trentino?

E' meglio non seguire Gabrielle nel suo destino. Forse tornerà un giorno stanca e delusa come Alan Squire; ma Gabrielle è un sogno e i sogni scattano. Voi no, voi siete realista.

ZOE MORI



ATTORI INGLESI A ROMA

AVVENTURA IN OLANDA



Dopo aver combattuto nel Nordafrica e in Normandia, l'artigliere Derek Farr rischiò di morire in un pantano

Quando gli spettatori vedranno «Teheran» — il film che la compagnia «John Stafford-ICAI-Tolnay» sta realizzando a Roma — non immagineranno davvero come tra un cortile e due stanze moresche possa fraporsi una distanza di almeno cinque chilometri. Eppure questa non è che la verità, perché, mentre la lontana stanza è stata ricostruita alla Farnesina, da Soderini han fabbricato il cortile: e la troupe, a seconda delle scene in programma per la giornata, emigra dall'uno all'altro stabilimento: pensiero poi il montaggio a sistemare i pezzi di pellicola, in modo che il pubblico abbia l'illusione dell'unità, della fusione dei due complessi scenici.

E ieri si girava alla Farnesina. Quando sono entrato in uno di quei grandi stanze di Tolnay, che indossava uno stupendo vestito di velluto turchino, e l'attore Derek Farr, in camicia da «war correspondent», s'inseguivano sotto gli archi moreschi e tra le colonne ricche. Arata aveva un occhio incollato sul mirino per seguire la ripresa e controllare in ogni momento l'inquadratura.

La scena agli ordini del regista William Freeshman — che è anche, insieme con Akos Tolnay lo sceneggiatore della trama fornita da Dorothy Hope — fu ripetuta un paio di volte, con alcune varianti, poi fu dato l'alt. I «duemila» ed i «diecimila» furono spenti e, nella penombra succeduta a tanta luce, i volti degli attori, rilassandosi un poco, divennero più familiari: gli attori si staccavano dal rispettivo personaggio.

Accanto ad un tavolino di cristallo, accoccolato — per mancanza di sedie — come un faticoso, a gambe incrociate, su uno spesso, soffice tappeto, ho approfittato della sosta per chiacchierare con Derek Farr.

Derek è un simpatico giovanotto biondo, dagli occhi chiari: è nato a Londra, ma degli inglesi non ha la caratteristica compassata frigidità: è sciolto nei movimenti, è quando parla, moviola alla maniera latina. La sua carriera artistica l'ha iniziata in teatro: ha recitato i «generi» più diversi e, quando nel '40 fu mobilitato, faceva parte della compagnia del londinese «S. Martino». Quale sia stato il suo primo film non lo ricorda che dal '36 — epoca in cui fece la prima partecina — di tempo ne è passato parecchio. Un po' per volta, piano piano, si fece

con l'artista ed un «moviere», tentati di disimpegnare la macchina. Intanto — e immaginate la nostra «tensione», perché sapevamo che alla prima luce una tempesta di fuoco poteva abbattersi su di noi — sorreggeva l'alba. E, con l'alba, subito scoppiò, diventammo l'obiettivo dei mortai nemici: alla prima salva l'artista e il moviere furono fatti fuori: ed io rimasi per venti minuti, venti eterni spaventosi minuti, in quell'inferno, saltando di qua e di là, nascondendomi nei fossi, acquattandomi nelle buche delle grannate. Affer! Quando fui liberato da tutta quella irradiazione, ero come pazzo: in preda ad un tremendo choc, lo cui conseguenza ho risentito per parecchio tempo. Ma per fortuna la faccenda, ora è ben conclusa e lontana.

Sicché, smobilitato, ritornò a Londra dove girò altri due film, tra cui «Quickly Week End», una specie di continuazione del «Matrimonio tranquillo». Poi il contratto con l'ICAI ed ora eccolo a Roma, dove non era mai venuto prima d'oggi.

— Contento di lavorare in Italia?

— Contentissimo. L'Italia mi piace, Roma mi piace, gli italiani mi piacciono e sono entusiasti di Arata che è il migliore operatore del mondo. E poi... le donne italiane — ahoh! — sono proprio belle a vedersi!

— Girerà altri film da noi, dopo «Teheran»?

— Non so, ma vorrei proprio, perché, ripeto, qui a Roma mi trovo molto bene. Tutto dipenderà dalla British Associated, a cui sono legato con contratto.

— Soddisfatto del film?

— Molto: la trama è interessante e il mio personaggio mi piace: nei panni del «war correspondent» mi trovo perfettamente a mio agio.

— Ha veduto film italiani?

— Non ancora, ma desidero vederne: particolarmente «Un giorno della vita» di Blasetti che mi dicono sia bellissimo. Ma...

E su quel «ma» si è concluso il nostro colloquio, perché Freeshman m'ha portato via il mio interlocutore: si ricominciava a girare.

Finirono riaccesi i «10.000» ed i «2.000»: la bella Labarr si sedette con grazia su un divano, accomodò con cura le pieghe del suo vestito turchino: Derek si piantò innanzi a lei, le mani nelle tasche, e cominciò a guardarla con grande intensità: la scena era cominciata.

GIACAR



ATTRICI E BALLERINE celebrano sabato 30 marzo, con un'accanita partita di foot-ball, la «Festa della Primavera» allo Stadio di Roma. Ecco qui due fotografie riprese da Costa durante l'allenamento: a sinistra, un attacco di Laura Redi, Paola Veneroni e Laura Solari; a destra Silvana Jachino e Leda Gloria.

POLTRONA ROSSA

Peccatori senza perdono

Per i giovani scrittori francesi di sinistra Mauriac è un fustigatore dell'alta borghesia borghese di cui è tuttavia uno dei figli più rappresentativi: l'averne messa a nudo la corruzione, l'ipocrisia, la decadenza, i vizi è al loro occhi il suo più alto merito. E non sanno, per questo, darsi pace di vederlo difendersi dalle colonne del «Figaro» le idee politiche del ceto che ha così spietatamente messo alla gogna. Riconoscono in tale scandalosa contraddizione i limiti della sua arte, che sarebbero appunto quelli della sua esperienza, della sua dipendenza da una classe e da un ambiente. Ma Mauriac si sottrae amabilmente a qualsiasi interpretazione marxistica della sua personalità e della sua arte: «In verità ha poca importanza — egli afferma — il portare sulla scena una duchessa, una borghese od una venditrice ambulante: quello che conta è di raggiungere la verità umana. E l'umanità che si deve raggiungere, questa corrente sotterranea affiora ugualmente ricca alla superficie di una vita mondana e di una vita bisognosa». Parole che fanno grandemente onore, in questi tempi di confuse e false ideologie, di smarrimenti, di deviazioni, di travimenti, alla sua pura e incorrumpibile coscienza d'artista.

In qual modo egli riesce a penetrare nel fondo della verità umana che, come si è visto, è il solo interesse e il solo scopo del suo travaglio di scrittore? Ce lo dice in una pagina del «Giornale»: «Cerco di rendere sensibile, tangibile, odorante l'universo cattolico del male: incarno quel peccatore del quale i teologi ci danno un'idea astratta». Mauriac, non bisogna dimenticarlo, è uno scrittore cattolico; e come tale si ricollega alla più

illustre scuola francese: quella di Port-Royal che annovera fra i suoi discepoli Racine e Pascal. Le tendenze gianseniste di quel monastero sono note; e si riflettono con tutto il loro spietato e tetro rigore sulle tormentate figure di peccatori che incontriamo in «Amarsi male», l'ultima commedia di Mauriac, scritta nel '39 ma recitata, per volere dell'autore, soltanto l'anno scorso dopo la liberazione della Francia.

Chi ha letto i romanzi di Mauriac conosce bene il suo mondo: quel cupo tempestare di passioni torbide e sensuali nel quale le creature si dibattono come per una maledizione fatale che le spinge a fare il male senza volere, a dilaniarsi, a soffrire, a morire sotto lo sguardo severo e impassibile di un Dio giustiziere che le abbandona alla loro sorte. E' la loro natura di uomini concepiti nel peccato e votati, perciò, al peccato che li espone al corruccio divino, li affonda nella miseria della colpa, li condanna alla perdizione. La coscienza del peccato non basta a salvarli; la mortificazione del pentimento non li avvia alla redenzione: sono peccatori e il loro destino è quello dei dannati. Amore, pietà, carità, tutti i sentimenti buoni che albergano nel loro cuore, tutte le passioni giuste che li accendono e li muovono diventano altrettanti strumenti di tortura, altrettante fonti di dolore e di disperazione. Non c'è scampo per le loro anime: come Mida trasformava tutto in oro, essi trasformano tutto in male.

Quando Marianna viene a sapere che sua sorella Elisabetta ha deciso di sposare un compagno di infanzia, Alain, soffoca l'amore che nutre per il giovanotto anche se la pena della rinuncia le fa balenare

l'idea del suicidio. Questo suo intenzionale sacrificio anziché facilitare il matrimonio della sorella, lo impedirà scatenando l'inferno nella casa. Il padre, infatti, che ama la figlia maggiore con un affetto geloso ed esclusivo nel quale è facile riconoscere l'ombra del complesso di Edipo e che perciò non è affatto disposto a farla sposare da Alain; il padre, dicevo, scoperto il segreto di Marianna, fa in modo che anche Elisabetta ne sia partecipe. Non soltanto le dice che per aver macchiato con i suoi baci la purità della sorella, Alain è indegno di lei; non soltanto la convince che è suo dovere di permettere al giovane di riparare il mal fatto sposando Marianna; ma le insinua l'orrendo sospetto che

se ciò non avvenisse la giovinetta si ucciderebbe. Elisabetta rinuncia naturalmente alle nozze; ma anche questo sacrificio non porta la pace in famiglia.

All'amore non si comanda infatti; e se Alain poté con la sua torbida curiosità di adolescente turbare l'innocenza di Marianna, è ad Elisabetta che ha donato il suo cuore. Travolto dalla passione i due cognati decidono di fuggire e di affrontare coraggiosamente lo scandalo. Ma quando ormai la decisione ha irrimediabilmente compromesso i rapporti familiari e scavato fra sorella e sorella, fra marito e moglie, fra padre e figlia, abissi insormontabili, Elisabetta si pente e nuovamente rinuncia. Tutto è perduto, così, senza che la felicità abbia sorriso un solo istante a queste povere e disgraziate creature. La loro esistenza continuerà ad essere un inferno.

La commedia è tutta oscillante e bruciante di passioni contraddittorie, di istinti soffocati, di egoismi insidiosi, di restrizioni sentimentali, di recriminazioni, di ipocrisie, di slanci, di sotterfugi, di agguati, di rivolte, di disperate implorazioni e di crudeli dinieghi, dando di volta in volta terrore e ragione a tutti i personaggi. Ma per quanto questi si dibattono nella misteriosa e indecifrabile complessità della natura umana, per quanto appaiano perseguitati dalla fatalità del male di cui sono al tempo stesso suscitatori innocenti e vittime incolpevoli, per quanto gemano nella crudele solitudine del loro dolore, non riescono a commuovere: si fanno forse ammirare, ma non certo amare. Orazio Costa ha messo in scena la vicenda con penetrante e severa comprensione sottolineando l'atmosfera di cupa, desolata e soffocante tensione in cui respira. Valentina Cortese ha rivelato qualità e sensibilità di singolare rilievo; il Ninchi ha riaffermato l'intima forza della sua sobrietà espressiva; la Pagnani e il Brazzi non hanno detto nulla di nuovo.

ERMANNO CONTINI

50 PAROLE DI CRITICA

PREMIO DI 500 LIRE a Romolo Cicalò - Via Fioravanti 33, Bracciano (Roma) - per il film «Il Canto della Vita».

IL CANTO DELLA VITA. — Se Eugenia Grandet non riesce, Alida Valli, partendo per l'America, ci lascia dei gran brutti ricordi. Se il personaggio da lei interpretato ne «La villa ricomincia» era convenzionale, questo lo è ancora di più, anzi è addirittura ridicolo. Essa non è che una contadina, ma, naturalmente, è la più intelligente di tutte; è lei che dà gli ordini, che sorveglia, che discute, che compera, che vende; gira per la tenuta di padron Cesare con un taccuino in mano e tutto annota e conteggia. E' lei che insegna a leggere e a scrivere ai bambini del paese, i quali «le vogliono tanto, tanto bene». Il suo compleanno è un avvenimento tale che si organizza una festa con lampioncini alla veneziana, festoni, balli e musica. E' basta che essa accenni minimamente a lasciare il paese che suonano le campane a martello, il popolo scende in piazza e una delegazione si presenta a padron Cesare per reclamare. Questo paese agricolo nei pressi di Roma è più incredibile di Sangri-la. L'unica cosa vera in questo retorico zibaldone della vita dei campi è, come sempre, il volto e la recitazione di Carlo Ninchi. Ma quando vedremo la vera vita nei film italiani?

SEGNALIAMO i giudizi di M. Ottalano (Napoli) per «Malia»; P. Malaguti (Ferrara) per «Un americano in vacanza»; L. Mezzagora (Como) per «Le 5 schiave»; A. Ricciardi (Sant'Armando) per «Il canto della vita»; B. Guglielmi (Salerno) per «San Salva Bim»; L. Gigli (Belluno) per «La freccia nel fianco»; A. Segna (Verona) per «Il figlio della furia»; G. Mantovani (Trento) per «Il figlio della furia».

Alla redazione di
50 PAROLE DI CRITICA
VIA TORINO N. 122 - ROMA

Star

POLTRONA DI MILANO

HOLLYWOOD fuori Porta Ticinese

Trenta attori sono nati in una notte. Quanti raggiungeranno la porta d'oro del Cinema? E quanti vi busseranno invano?

Milano, marzo 46
Chi avrebbe mai pensato che fuori Porta Ticinese — vale a dire il rione più popolare meneghino — sarebbe sorta la Hollywood milanese? Un'Hollywood a scartamento ridotto, è vero: con due soli teatri di posa, per quanto bene attrezzati. Ma già con trenta neo-divi dell'ultima leva.

Le cose sono andate così. La Icet — la nuova casa cinematografica ambrosiana — con la collaborazione del quotidiano scandalistico Milano-sera ha indetto, come già avevamo annunciato nella precedente corrispondenza, un concorso per la scoperta e il lancio di trenta nuovi volti per lo schermo. Dei mille e più aspiranti che hanno spedito in raccomandata — e spresso il loro sorriso in 6x9 da tutta la pianura padana, cento trentadue sono stati scelti —

E. D'Alessandro dopo una prima selezione fotografica — per una prova scenica dinanzi ad una commissione presieduta da Renato Simoni. Gli allievi hanno infatti recitato su di un piccolo palcoscenico improvvisato alcuni brevi stralci di commedia, a due o a tre, ed anche a monologo. L'esame dei candidati si è protratto per due giorni, e se è stato da una parte uno spasso grande per l'incredibile sfrontatezza di certi concorrenti (un impiegato postale recitò l'essere o non essere come un telegramma-lampo) d'altra parte ci riservò la gradita sorpresa di scoprire giovani elementi di qualità non eccezionali, ma veramente promettenti, per lo più provenienti dalle molte scuole di recitazione che oggi fioriscono pullulano sulle rive del Naviglio.

La Commissione (di cui faceva parte anche Clara Calamai, che i maligni hanno definito il più severo, e più invidioso, giudice d'Italia) ha così segnalato alla Icet trenta allievi-attori — 15 donne e 15 uomini, per saggia equità — che frequenteranno gratuitamente un corso di preparazione cinematografica e quindi prenderanno parte ai film della Casa, oltre che a una Compagnia Stabile di prosa che la stessa Icet avrebbe intenzione di organizzare.

Fin qui la cronaca. Ma l'occasione d'offrire la prima intervista ai nuovi divi era troppo bella perché potessimo lasciarcela sfuggire: e d'altra parte la maligna tentazione di godere del loro impaccio era troppo forte per poterla vincere. Ecco la vincitrice, innanzitutto:

— Il suo nome, scusi?

— Gabriella Barassi.

E' una ragazza di vent'anni, dal viso molto interessante, tipicamente cinematografico: capelli rosso ramè, occhi azzurri, e soprabito verde, se

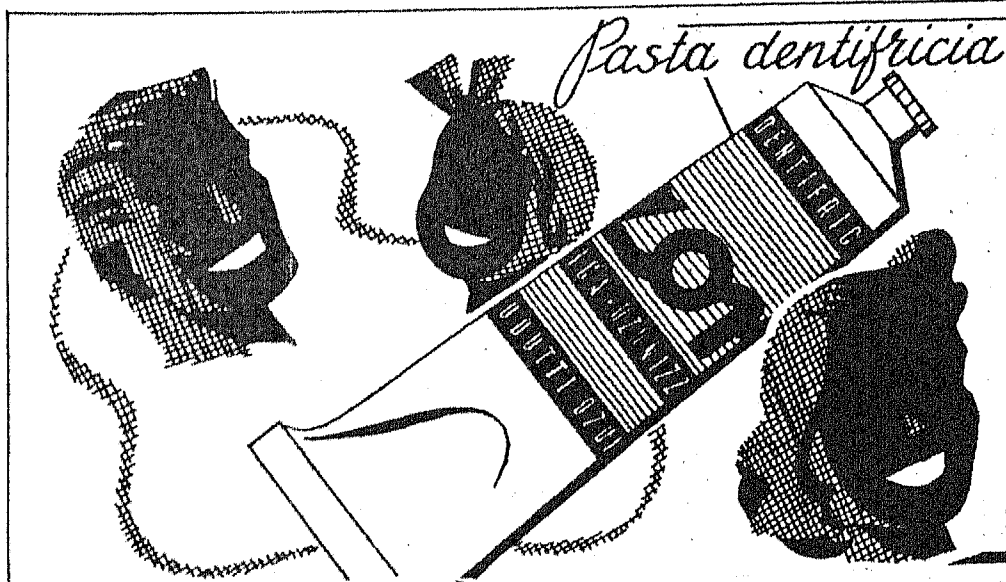
le tinte vi pare che non stridano troppo. Non è una dilettante: già da due anni è in arte, ed anzi la ricordiamo nella Compagnia Ferrati e recentemente in quella di Benassi. Per saggio esame ha recitato una scena di «Vestire gli ignudi» di Pirandello con acuta sensibilità. Un buon acquisto, insomma, anche per il cinema. E il vincitore? — chiederanno le lettrici. Ecco qua: Nino Abbiati, uno spillungone elegante e distinto. Fotogenicamente ottimo, dal punto di vista recitativo è ancora piuttosto acerbo. Tra gli altri nuovi divi ricorderemo Enrico d'Alessandro (un giovane che si ora già distinto due anni fa al Centro Sperimentale di Roma) Mario Gloria (fratello del celebre Enrico, che con chiari accenti ci rese il Regista della Piccola città wilderiana) Gianni Pagnani (che ci pare di aver già ascoltato in Compagnia Ricci) Gianrico Tedeschi (che felicemente affrontò il monologo del pirandelliano Enrico IV) e soprattutto Roberto Barbieri, un giovanotto dal buon sorriso e dalla calda voce timbrata.

Ma le stelle line e reclamaranno. Per loro l'intervista è già un vizio professionale; come i capricci e le bizzos con le lettrici alla prima metro di pellicola girato sotto due dita di cerone. Ce n'è una — una stellina piccola piccola, che si vede solo al canocchiale — che avrà al massimo diciassette anni: Donata Mennella. Eppure già affronta personaggi alla Pagnani, stile Isa, dove val? di Ludovici. Ce n'è qualcun'altra invece dall'aria più vissuta e dal mestiere più scaltrito: come Margherita Simonelli, che ci pare eccellente in un brano di O'Neill. (Ma la divetta — diciannove anni, non più — ha già al suo attivo tre compagnie di prosa. Sconsigliamo tanto). C'è poi Leda Illi, una curiosa ragazza paffutella che strappò qualche lacrima alla giuria con la confessione del Processo di Mary Dugan. Ma quando scese dal palcoscenico ci si accorse che le lacrime erano vere, non di glicerina.

Fra comete e stelle, par d'essere al planetario. Ecco Diana Bruni, che ci disse con accenti dogliosi il tormento di Ruth di Oltre l'orizzonte. Ed ecco Rosy Cirelli, una ragazzina che dimostra diciassette anni e ne denuncia ventisette: difetto, anche questo, che ben presto scomparirà. Ecco una giovane attrice della Radio, Andreina Negretti, e una di prosa Adriana Celoria.

La via latte sta offuscando i miei ricordi. I non citati perdono la mia smemorata gine: mi riprometto di parlare a lungo di loro quando saranno divenuti celebri. Fra poco, cioè.

DANIELE D'ANZA



OZON

VIVIFICA OZONIZZA

Presso i popoli più civili, l'igiene della bocca è considerata la prima, anzi la più necessaria. Della più tenera età la dentatura va osservata e curata perché si conservi sana, efficiente e bella fino alla vecchiezza. Il dentifricio «OZON», potentemente attivo in virtù dell'Ozono suo elemento base, antisettico per eccellenza, vivifica e ozonizza opponendosi al formarsi del tartaro e della carie, normalizzando le gengive. Assicura salute e bellezza alla bocca e ai denti; per il suo fresco aroma è gradito da tutti: donne uomini bambini.

Prodotti «OZON» di Barbieri e Gazzoni • Via Vanvitelli, 10 • Milano

La maggioranza delle donne è giustamente esigente nella scelta di creme grasse o magre, ma non dà eccessiva importanza alla scelta delle ciprie, perchè ritiene che soltanto le creme abbiano un'azione diretta sulla pelle. FARIL ha creato due tipi di cipria, che rispondono alle necessità dei diversi tipi di epidermide, e posseggono requisiti cosmetici simili alle creme.

LA CIPRIA NUTRITIVA FARIL: per epidermidi magre o normali, è essenzialmente emolliente, nutre

intensamente i tessuti ed evita il precoce avvizzimento della pelle. **LA CIPRIA RASSODANTE FARIL** per epidermidi grasse o semigrasse, ha un potere assorbente e rassodante che impedisce ai tessuti di rilassarsi, mentre toglie ogni traccia di untuosità alla pelle. Con queste due qualità di cipria FARIL, non è necessario incipriarsi molto e spesso, poiché aderiscono in modo tenace ed invisibile; sono presentate in 10 tinte luminose, in perfetto accordo con gli scintillanti rossetti FARIL.

BIONDE e colorito:	chiaro / rosato bruno	AVORIO O TEA ROSATA O NATURALE PESCA O SOLARE
CASTANE e colorito:	chiaro / rosato bruno	TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRATA O CREOLA

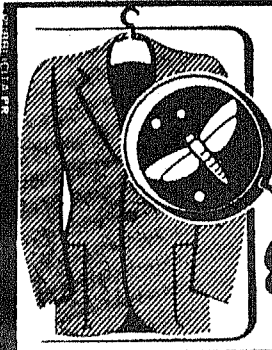
FULVE	chiaro	AVORIO O TEA
acolorito:	rosato	ROSATA O AMBRATA
	bruno	PESCA O OCRATA

BRUNE	} chiara rosato bruno	TEA O AMBRATA
acolorito		SOLARE O PESCA
		CREOLA O BRONZEA



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti



La naftalina **non uccide** l'uovo delle tarme e dall'uovo può quindi svilupparsi l'insetto che brucia i tessuti. Oggi però il rimedio sicuro esiste: è **L'EPICANFOL**, un ritrovato scientifico che distrugge radicalmente tarme, uova e larve.

Epicurfol

**ANNIENTA LE TARME
E LE LORO UOVA**

MILANO, CORSO MAGENTA 43

Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura
VISITATECI!

**AFFATICARE
L'EPIDERMIDE
è pericoloso!**

Un'eccessiva quantità di cosmetici, soprattutto se scelti con poca cura, è sempre dannosa per la naturale respirazione e nutrizione dell'epidermide. Eppure le donne che vogliono essere accurate e graziose sono costrette a ricorrere ad una crema per far aderire la cipria, ad una crema per togliersi il trucco, ad un'altra per nutrire la pelle e ad un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Da oggi abbandonate questo sistema costoso e provate l'unica Crema NEVIDOR che tutte le sostituisce. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete entusiasta:

- I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.
- II - Per togliere il rictoco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tamponcino d'ovatta.
- III - Per nutrire la pelle massaggiate dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.
- IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sports, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

L'unica crema
NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO

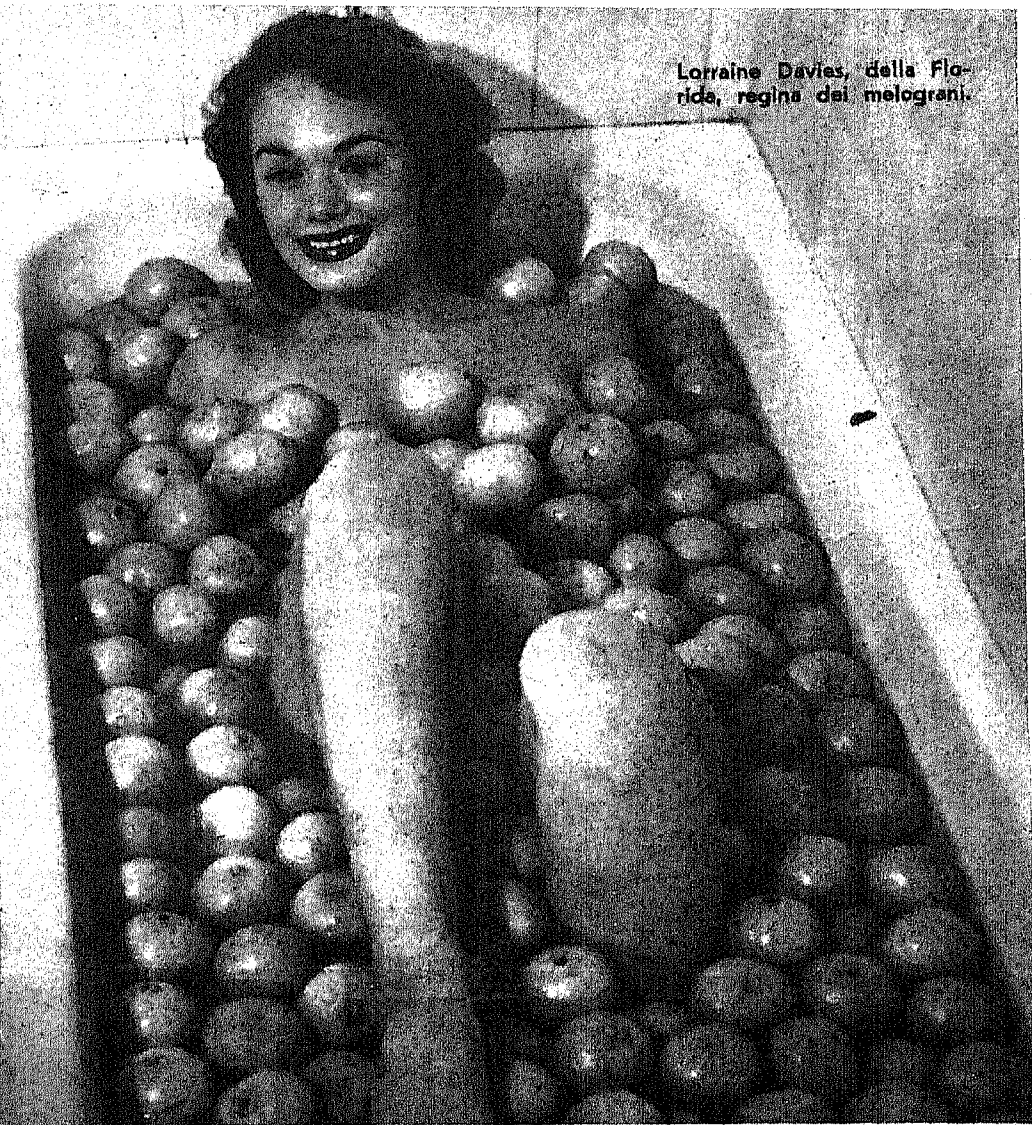
FESSO DEBOLE

Non solamente sul palcoscenico, e spesso comodo assumere la parte del « fesso ». Fin dai tempi antichi, lo stesso Ulisse, intelligente per antonomasia, furbo dei furbi, speculatore com'altri non vi sarebbero mai stati sulla Terra, lo stesso saputo consorte di Penelope tessitrice, quando le prime avvisaglie della spedizione contro Troia incominciarono ad avvertirsi anche in Itaca, il per il, da avveduto sovrano, ad altro non pensò che a fingersi pazzo, e più che pazzo mentecatto. In parole povere, a « fare il fesso ». Fare il fesso per non andare in guerra. Il trucco, come tutti sanno, fu scoperto, e Ulisse, accodatosi ai suoi regali colleghi veleggiò alla volta della costa asiatica, a lavare con la morte e la distruzione l'onta arrecata a Menelao. Ma queste son cose che, almeno per il momento, non c'interessano. Ritorniamo volentieri a fare i fessi anche noi. Il giornalista napoletano Michele Parisi ce ne offre il destro, e sciocchi saremmo a non approfittare dell'occasione. Personalmente, il nostro collega, direttore d'un popolare foglietto che si pubblica a Napoli e che, appunto, s'intitola « La parola del fesso », a fare il fesso ci guadagna, fra l'altro, l'impunità sintattico-culturale. A un fesso che si rispetti, infatti, nessuno può, onestamente, contestare anacoluti e svarioni, dissenatezze e anacronismi, arbitrari imperfetti e ingiustificati condizionali. Come nessuno, in buona fede, potrebbe muovere obiezioni e rimproveri a chi, fesso di professione, s'impampani a giudicare, anche vivacemente, uomini e cose. Questo, allorché il fesso parla dalle colonne d'un giornale; tanto meno il censore ha diritto d'intervenire quando vi sono di mezzo le tavole d'un palcoscenico. Perché più che altrove nel teatro il fesso ha diritto di cittadinanza. Egli a teatro si sente come non miti in casa propria, tutto, tutto qui gli è familiare, nuola, addirittura, nei vapori della sala felice e a suo agio come un pesce nell'acqua. Nella scorsa estate, difatti, una rivista, che, prestigiosamente, s'intitolava al foglietto redatto dal collega Michele Parisi fuorereggiò a Napoli e in altri centri dell'Italia meridionale, portata al successo dalla firma accreditata di Mario Mangini, e dal più accreditato concorso artistico di Erzszi Paál, Giuseppe Porrelli, Luisaella Viola-

ni. A Roma, chi sa perchè, questa versione teatrale del festissimo pubblicistico è arrivata con notevole ritardo, risalendo la penisola come le armate di Alexander; e, purtroppo, con un complesso cambiato, non certamente in meglio. Un formato ridotto, uno spettacolino tipo autarchico, dove alla mancanza degli interpreti di grosso calibro non s'è pensato di ovviare rinfrescando il testo, aggiornando le battute. Ed ecco, ancora una volta, sfoffetti a governanti che non sono più al governo, agli inevitabili alleati, alla immancabili istituzioni democratiche. Ecco altre stucchevoli' manife-

stazioni di « fessaggine », invece dello « spassoso divertimento » annunziato dalle vistose pubblicità murari dell'innominabile sala del centro dove lo spettacolo ha retto il cartello per una settimana.

Sette giorni dopo i fessi ufficiali hanno abbandonato il suo non nominato teatro, per cedere il posto a Oscar Carboni, ai fratelli Martana e altri di cui volentieri ci lasciamo sfuggire il nome. Non saremmo sinceri se nascondessimo come veder sfociare certa radiofonica euforia di qualche anno fa in un modesto, e peggio, spettacolo ci faccia un certo piacere. Le can-



Lorraine Davies, della Florida, regina dei melograni.

CESARE FERRARI - Anzio — E' bello, bello, straordinariamente bello, che frantanto distruzioni materiali e morali almeno i sogni degli uomini rimangano intatti. Soltanto così il mondo può continuare ad essere abitabile. Lei vorrebbe fare l'attore, e sogna ad occhi aperti il giorno in cui lei sarà consentito di realizzare il magico desiderio. « Ho vent'anni, sono alto metri 1,82, snello nella corporatura e rosso nel colorito; a quanto mi dice, sono un bel giovane; ho frequentato il secondo anno di ragioneria, eccetera, eccetera ». Ingenuo e bellissime parole. Ma « fare l'attore », come lei dice,

nire che lei possiede della stoffa. In attesa che le pagine di «Star» siano aumentate, se ne fa così dunque un bell'abito a doppio petto; e non parliamo più. Scherzi a parte, il suo «Come ci vedono gli americani» è scritto bene. Ha tuttavia un difetto: quello di trattare un argomento ormai vecchiotto. Di «Adamo» su queste colonne, si è parlato abbastanza, e non abbiamo nessuna intenzione di continuare.

E. U. Londonderry (Irlanda) — Perchè proprio io dovrei parlarle di Errol Flynn? Il divo, come lei, è di origine

sua novella è che lei la offre gratuitamente. Nutro una profonda antipatia verso chi lavora per la gloria. Ma non voglio essere troppo crudele: «Dolore e felicità» è scritta con facile vena e comovimento ingenuità. La tirannia dello spazio ci vieta di accoglierla. (Se lo spazio non fosse tiranno, troveremmo certamente un'altra senza altrettanto buona). Comunque, non si perda d'animo: e la smetta subito di scrivere novelle, mentre ancora è in tempo.

RINA DE G. - Perugia — Maria Domini, abbandonata dal cinematografato, si è completamente dedicata allo sport del calcio: debutterà prestissimo come centravanti in una squadra di seconda divisione. Le preoccupazioni che lei manifesta

sta nella sua lettera sono ingiustificato. Ma che cosa mi va raccontando? Il passato non esiste, e non esiste nemmeno il avvenire. Esiste soltanto questo meraviglioso Istante in cui respiriamo e deliziamo « costoletta con patatine », oppure « amore mio ». Tutto il resto è incubo che dobbiamo scacciare. Non chieda troppo alla vita. E si purghi. Molto ansietà, molte nostalgie non sono che il prodotto di una cattiva digestione. Il sale inglese è più benefico dei poeti e dei filosofi.

ARTURO B. - Roma — Alberto Latuada sta girando a Torino il film «Bandito». La sua avversione per la disciplina è entusiasticamente condivisa da noi. A termine di vent'anni di idiotia disciplinaria il desiderio più vivo di un uomo intelligente dev'essere quello di contravvenire almeno tre regolamenti al giorno. Chi scrive sogna tutte le notti un meraviglioso paese senza codici, senza guardie municipali e senza divieti: un paese dove sia possibile cogliere fiori nei giardini pubblici e cantare a squarciagola nell'aula della Camera dei deputati. Ma no, facciamo illusioni: l'uomo moderno più adatto alle manette che alla libertà è il povero.

CARLO DADA

non è sempre questa esperienza affascinante che lei dimostra di credere. Vita dura e difficile, folta di pene e di delusioni: per un attore che riesce ad essere un discreto artista, diecimila illusi rimangono confusi fra i guitti, con il volto sporcato di cattivo corone. Consigli non gliene darò: sono la forma più assurda e pericolosa di beneficenza. Interrogli a fondo se stesso (ma che sia un interrogatorio spietato, di « terzo grado ») e poi decida. E dopo non si penta più. Ma vorrei che lei, signor Ferrari, dopo aver, frequentato il secondo anno di ragioneria, facesse anche il terzo e poi il quarto, magari ripetendone uno. Diventi un buon professionista. Sarà tanto di guadagnato per l'italici commercianti e, forse, anche per l'italica arte drammatica.

ANTONIO CAMPINA - Livorno — Lei è un signore inesorabile, al quale è inutile spiegare le cose con pazienza, perché, tanto, le parole si perdono nel vento che talvolta soffia dalle parti dei « Pannicelli ». Lo spazio di « Star » è limitatissimo, dobbiamo farne un uso sapiente mettendolo a disposizione degli scrittori invitati a collaborare. Ma lei, sordo ad ogni cortese avvertimento, continua ad inviare articoli. La perseveranza non è certo difetto: se mai, la discrezione. Ed io, che ho il professionale dovere di leggere tutto, debbo onestamente conve-

irlandese: « si vede dagli occhi, che ha chiari e pieni di sogni. Flynn ha successo, perchè simboleggia il coraggio, l'onore, la lealtà. Se dovessi, a tutti i costi, rimproverargli un difetto, gli muoverei quello di rassomigliare ad Amedeo Nazzari. Ma forse non è lui che rassomiglia a Nazzari, ma il Nostro a Flynn; e non è la stessa cosa.

LUCIO ALFIERI - *Vornero* — Mandi la
foto, e vedremo di accontentarla.

MARCO P. - Genova — Ad una lettera come la sua, sorrita su di un modulo, si stampa che reca le indicazioni: protocollo, collo, oggetto, divisione, sezione, dove rispondere logicamente così: «A preg V del 19 corr. senz'altra precedenti dà risonciare. Decliniamo la V/ cortese offerta, essendo in questo momento formidissimo il n/ Magazzino Novella. E' per tanto inutile che la V/ spettabile Ditta affronti altre spese di trasporto per l'invio dell'annunciata novella «Abbandonata», che non potrebbe trovare miglior accoglimento. Vogliate gradire i sensi della nostra stima, eccetera, eccetera». Ma non sarebbe un atto gentile, e vi rinuncio volentieri. La cosa che più sfavorevolmente mi ha impressionato della

ARTURO B. - Roma — Alberto Latuada sta girando a Torino il film «Bandito». La sua avversione per la disciplina è entusiasticamente condivisa da noi. A termine di vent'anni di idiotia disciplinaria il desiderio più vivo di un uomo intelligente dev'essere quello di contravvenire almeno tre regolamenti al giorno. Chi scrive sogna tutte le notti un meraviglioso paese senza codici, senza guardie municipali e senza divieti: un paese dove sia possibile cogliere fiori nei giardini pubblici e cantare a squarciagola nell'aula della Camera dei deputati. Ma no, facciamo illusioni: l'uomo moderno più adatto alle manette che alla libertà è il povero.

Martha Vickers
della Warner (Foto United Press)

O M B R E B L A N C H E

L'HA DETTO CHARLOT. — In occasione della « prima » di Ivan il terribile a New York, Charlie Chaplin ha telegrafato al regista Sergio L. Eisenstein: « Ivan il terribile è il più grande fra tutti i film storici protetti in qualsiasi tempo sullo schermo. Per la sua struttura, magnificenza e bellezza esso supera quanto abbiamo visto finora nel cinema ». Lo ha detto Charlot.

DEANNA 'GNA LOLA? — Secondo « Cine-press » pare che la Vi-Va Film abbia intenzione di produrre tre film entro quest'anno: il pasticcio, La grazia e Cavalleria rusticana. Interprete del primo film dovrebbe essere Fosco Giachetti; per gli altri due la citata agenzia fa una certa confusione e parla di Deanna Durbin o Marta Eggerth e Jean Kiepura. Che vuol dire? Vedremo Deanna nella riedizione della novella di Grazia Deledda o in quella della Cavalleria? E se Deanna sarà Lola, chi sarà Santuzza? Forse Marta Eggerth, con Jean Kiepura nella parte di Turiddu? E' curioso, mentre Alda Valli va a Hollywood, apprendere che la Durbin, Kiepura e la Eggerth forse verranno a cercar lavoro in Italia. Forse...

ULTIMISSIME. — Oltre alla Valli pare che anche Maria Michi, quella di Roma, città aperta, sia stata scritturata da un produttore americano.

DEDICATA A BENASSI. — La commedia di Coward Spirito allegro è stata rappresentata 1997 volte in un teatro di Londra. Con opere di più vasto respiro come Gli spettri e Il lutto si addice ad Elettra la compagnia di Memo Benassi non ha mai superato le dieci repliche durante la sua permanenza a Roma.

VINO SENZAACQUA. — A Milano dev'essere piaciuto assai il film di Righelli Abbasso la miseria se si deve credere all'entusiastica recensione apparsa sul « Corriere ». Il critico milanese è molto contento di sentir parlare in dialetto Riento, Besozzi e la Magnani. Quest'ultima, poi, viene definita « formidabile » mentre « la sua antiretorica » secondo il citato critico — tocca male cui soltanto la Harlow si era avvicinata ». Anna Magnani può esser fiera di tanto successo. Ma a noi pare che un po' d'acqua non starebbe male nel vino dell'entusiasmo del collega milanese: come si regolerà, altrimenti, quando avrà visto qualche film con Katherine Hepburn o con Greta Garbo?

IL DIVORZIO DEL GIORNO. — Joan Crawford ha chiesto il divorzio dal suo terzo marito, Philip Terry, accusandolo di « crudeltà mentale ». Joan e Philip si erano uniti in matrimonio nel luglio 1912 e pochi mesi fa avevano dichiarato di amarsi teneramente. Non si conosce ancora il nome del « signor Crawford n. 1 ».

MEDAGLIE. — 148 fra artisti, registi, operai e impiegati dei teatri cinematografici di Mosca sono stati decorati per il loro « valoroso lavoro nella guerra patriottica 1941-45 ». Fra i premiati sono i registi Alexandrow, Pyrien, Ralsman e Pudovkin; fra gli artisti la Orlova, T. Macarova, M. Ladytina e B. Cirkov. Anche il direttore del cinema teatro Melropol è stato decorato della stessa medaglia commemorativa.

ITALIA CONTI. — Forse è necessario essere inglesi, o meglio londinesi, per conoscere questa nome tanto noto in tutta la Gran Bretagna. Italia Conti è una donna italiana morta alcuni giorni or sono a Londra all'età di 73 anni. Figlia d'arte, nipote del celebre soprano Catalini, Italia Conti apparve per la prima volta sulle scene di Londra nel 1897, interpretando la parte di un fanciullo. Entrata in tale modo nel teatro, praticò l'arte drammatica con numerose compagnie inglesi, viaggiò tutta l'isola, percorse quasi tutti i territori dell'impero, sempre recitando, finché nell'anno 1917 fu invitata a preparare un certo numero di ragazzi per la prima rappresentazione di Quando finisce l'arcobaleno, la popolare commedia per la gioventù che in Inghilterra si ripete quasi ogni anno in occasione delle feste natalizie. Il successo dello spettacolo fu tale ed Italia Conti dimostrò tanto spietati altitudini nella preparazione dei ragazzi, che essa fu invitata ad abbandonare il teatro per dedicarsi all'insegnamento della danza, della recitazione e del canto ai fanciulli. Durante ventisette anni migliaia e migliaia di ragazzi britannici sono passati per la scuola di Miss Conti, in Conduit Street. Molti di questi ragazzi, fatti uomini, divennero attori celebri, ma molti anche conobbero la celebrità ancor giovanissimi. Freddie Bartholomew, l'indimenticabile interprete del film David Copperfield, uscì undicenne dalla scuola di Italia Conti. Ma, a parte il teatro e il vivo ricordo che di Italia Conti portano molti attori inglesi di oggi, il nome di questa esemplare donna italiana è presente nel cuore di due generazioni di londinesi.

ORGOGGIO SENZA PREGIUDIZI. — Isa Miranda ha dichiarato al giornale « Not donne »: « Sono una donna del popolo e di questo vado orgogliosa, ditelo alle vostre lettrici ». Che la nostra cara Isa pensi di presentarsi alle elezioni politiche in lista con Rita Montagnana?



UN UOMO RITORNA, produzione Zeus, interpreti: Anna Magnani e Gino Cervi.



AL DI LÀ DEL DOMANI, regia di E. Sutherland, con Helen Vilson e R. Carlson.



LA GRANDE MENZOGNA, di E. Gouling, con Belle Davis e Hattie McDaniel.



L'INAFERRABILE SPETTRO, pr. Universal, con Richard Carlson e Evelyn Ankers.



SARA IL MIO AMORE, produzione Gainsborough, con Margaret Lockwood.



LA DONNA DEL GIORNO, pr. M. G. M., con Katherine Hepburn e Spencer Tracy.



IL CORRIERE DI FERRO, prod. Victory, con Ofelia Toso, Carlo Ninchi e F. Gentile.



LA DONNA E LO SPETTRO, prod. Paramount, con Bob Hope e Pauline Goddard.